



LA STRUTTURA TERRITORIALE

Cenni storici ed etimologia dei nomi

AQUINO

La prima organizzazione urbana di Aquinum può datarsi al tempo dalla venuta dei Volsci nella regione (seconda metà del IV secolo a.C.). Inizialmente il centro doveva rispondere piuttosto ad esigenze di pianificazione territoriale e di migliore sfruttamento delle risorse agricole della zona. Nell'area della città e nei suoi dintorni si sono rinvenuti oggetti databili fino al VI sec. a.C., da mettere in relazione con luoghi di culto a ridosso di antichi laghi ora scomparsi.

Proprio alla presenza di questi laghi e delle numerose sorgenti d'acqua si fa derivare il suo nome.

L'abitato dovette avere un significativo sviluppo con l'espansione romana nella valle del Liri, in particolare dopo la costruzione della via Latina verso il 312 a.C..

Il primo rapporto con Roma, però, si traduce in una decurtazione di territorio per la fondazione della colonia di Interamna Lirenas e nella sottoscrizione di un trattato con i potenti colonizzatori.

Le fonti storiche iniziano a parlare di Aquinum nel 211 a.C., Durante la marcia di Annibale proprio lungo la via Latina, quasi a confermare il ruolo strategico che ha acquisito la posizione della città nelle comunicazioni nord-sud. Un aspetto rilevante della politica e dell'economia di Aquinum durante il periodo repubblicano è rappresentato dal diritto di battere moneta.

Ai tempi di Cicerone la città è costituita in municipium, e come tale risulta iscritta alla tribù Oufentina. Durante il secondo Triumvirato, quando vi si insedia una colonia di veterani di Antonio, appare governata dai duoviri. Con l'occasione il suo territorio viene riorganizzato e fino al tempo di Augusto anche il centro urbano subisce numerosi interventi di edilizia pubblica come dimostrano i resti dei grandi monumenti superstiti.

Anche le iscrizioni rinvenute nelle campagne circostanti sottolineano la particolare vitalità civile e religiosa di quel tempo.

Durante l'impero Aquinum continua a godere di una certa floridezza.

Rinomata per l'industria della porpora, fu patria del poeta satirico Giovenale e dell'imperatore Pescennio Negro. A partire già dal V secolo la città è ricordata quale sede vescovile.

<http://www.menteantica.it/aquino1.htm>

COLLE SAN MAGNO

Tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo i gastaldi di Aquino, per cautelarsi dalle invadenze della vicina abbazia di Montecassino, costruiscono un poderoso maniero cui fu dato il nome di Castrum Coeli. Ben presto, però, la penuria idrica e l'asprezza del luogo indusse la popolazione a scendere verso la pianura. Alcuni si recarono verso l'interno e dettero vita a Cantalupo; altri scesero lungo l'altro versante del monte e fondarono Palazzolo, l'odierna Castrocielo. Qualche tempo dopo alcuni abitanti di Cantalupo decisero di spostarsi un po' più a nord, su di una collina ove costruirono un castello che fortificarono con mura e torri. Il nuovo insediamento prese il nome di Colle e, in seguito, di Colle San Magno dal nome del santo vescovo di Trani. Intanto nel corso del XIV secolo, poco distante dal vecchio castello sulla cima dell'Asprano, venne edificata la chiesetta di S. Maria Assunta in Cielo che divenne la parrocchiale di Colle San Magno e di Palazzolo. Il parroco risiedeva per sei mesi in un paese e per i restanti sei nell'altro. E ciò andò avanti fino alla metà del XIX secolo. Questa insolita situazione ha dato vita ad una suggestiva cerimonia che si tiene il giorno di Pasquetta. Due distinte processioni, da Castrocielo e da Colle San Magno, seguendo un diverso itinerario, si inerpicano sulla montagna fino a raggiungere la chiesetta di S. Maria Assunta. Le statue della Madonna si incontrano alla confluenza degli opposti sentieri e qui si scambiano un simbolico bacio a testimonianza della ritrovata concordia tra i due paesi dopo anni di accanite dispute. Dopo il 1860 Colle San Magno entrò a far parte dell'Italia unita anche se il suo territorio fu teatro di numerosi episodi di brigantaggio nei quali si distinse il capobanda Bernardo Colamattei. Il borgo che conserva la tipologia di un insediamento medievale è tutto raccolto intorno alla parrocchiale di San Magno che conserva i resti dell'Uomo Buono, l'umile eremita che predisse la nascita del grande Tommaso d'Aquino.

<http://www.comune.collesanmagno.fr.it>

PIEDIMONTE SAN GERMANO

Il primo insediamento umano nel territorio di Piedimonte S. G. risale all'età preistorica, come testimoniano i resti di amigdaloidi rinvenuti, anni fa, nei campi confinanti di Pignataro Interamna e Piedimonte. L'amigdaloidi era una specie di ascia, in pietra, a mano o con manico di legno, usata



UNIONE DI COMUNI CINQUECITTÀ Provincia di Frosinone

come attrezzo o arma. L'esistenza di grotte, inoltre, rivelano la presenza di agglomerati umani già durante l'età neolitica o età della pietra. Utensili domestici e altri reperti del tardo litico e dell'età del bronzo e del ferro furono ritrovati anche lungo il fossato di S. Amasio e nei pressi delle grotte Ciarite o Chiarite e Sbote. E ancora, la scoperta di alcuni antichi fossili, resti di elefanti preistorici e di una grossa mandibola, ha permesso agli storici di stabilire con rigorosità scientifica che sul nostro territorio vi erano tracce di vita fin dall'età quaternaria o neozoica. Nel IV secolo a.C., giunsero i Volsci, popolazione del ceppo umbro-sabinico. Essi si stanziarono lungo le sponde del fiume Verde, antico nome dell'attuale fiume Liri, dando vita a numerosi agglomerati urbani. I più importanti erano: Sora, Arpinum, Aquinum, Casinum, Fregellae; mentre i nuclei più piccoli erano sparsi su tutto il territorio della Valle del Liri e soprattutto sulle colline e monti esposti a mezzogiorno come Monte Cairo, sulla cui balza meridionale nacque un "oppidum". Dopo i Volsci fu la volta dei Sanniti, provenienti dalla Valle del Sangro. Il popolo Sannita, dedito soprattutto alla pastorizia, diede vita ad un vero e proprio pago (villaggio). Verso il III sec. a.C. i cambiamenti politici a favore di Roma, comportarono la nascita di nuove fisionomie sociali. Il predominio romano sul nostro territorio ebbe inizio con la fondazione della colonia di Interamna nel 313 a.C. e con il controllo della via Latina, unica arteria stradale di collegamento con il meridione. Durante l'epoca romana l'oppidum Pesmons insieme alle città di Aquinum e Casinum furono contrassegnate da una notevole urbanizzazione. Infatti, sorsero numerose ville patrizie, le quali con la caduta dell'impero romano d'occidente (476 d.C.), si trasformarono in vere e proprie fortezze per necessità di difesa. Con il declino del sistema politico-sociale romano, l'Occidente europeo fu investito da una serie di invasioni e dominazioni di popolazioni barbariche. Anche Pesmons conobbe i violenti conflitti e gli incomparabili misfatti dei Vandali, Turcilingi, degli Ostrogoti, Unni, Eruli e Sciti, che culminarono nel 577, anno in cui si stabilì il predominio longobardo su buona parte della penisola. Contemporaneamente si andava diffondendo il movimento benedettino creato dal genio organizzativo e religioso di Benedetto da Norcia, che nel 528 fondò il celebre monastero di Montecassino e la Regola "Ora et Labora". Durante la dominazione longobarda l'oppidum Pesmons passò ripetutamente sotto il controllo dei conti d'Aquino e dell'Abate di Montecassino. Nel 744, il duca Gisulfo, a seguito della conversione dei Longobardi al Cristianesimo, decise di donare Pesmons a Montecassino. L'importanza di tale donazione risiede anche nel fatto che per la prima volta fu segnato il confine fra le terre di dominio pontificio e gli stati dell'Italia meridionale. Con l'affermarsi del potere carolingio (742-1005), tale donazione fu confermata dall'imperatore Carlo Magno, il quale nel 787, stabilì che Pesmons fosse considerato proprietà della corona, lasciando ai benedettini la facoltà di esercitare il proprio dominio. Montecassino poteva godere delle terre donate, amministrarle e disporle, con il divieto ai pubblici ufficiali, ai conti e gastaldi di interessarsi degli affari del monastero.

Nell'anno 846 i Saraceni devastarono e saccheggiarono il castello o oppidum. Intanto il conte di Aquino, Adenolfo, approfittando della situazione alquanto caotica, causata dalle scorribande saraceniche, si impadronì, nell'884, del territorio di Piedimonte. Provvide subito alla ricostruzione del castello, all'ampliamento della cinta muraria e l'accesso all'oppidum avveniva attraverso la porta grande. Nel 915 i Saraceni furono annientati, ma il castello restò sotto il dominio dei conti d'Aquino fino al 1067, anno in cui fu ceduto all'Abate di Montecassino Desiderio (1058-1087), entrando di fatto nella giurisdizione della Terra di S. Benedetto. Il 3 luglio 1140 il normanno Ruggero II, re di Sicilia, si impossessò del castello. Soltanto quando furono ultimate le operazioni di conquista dell'Italia meridionale da parte dei Normanni, il re restituì l'oppidum Pesmons o Pedimontis a Montecassino. Durante la dominazione sveva (XIII sec.) l'Abbazia perse il suo potere e Piedimonte fu governata da un funzionario regio. Nel 1230 l'imperatore Federico II con il trattato di San Germano, decretò il ritorno del castello sotto la giurisdizione di Montecassino. Inoltre, nel 1231, con le costituzioni melfitane, Federico II suddivise il regno italico in giustizieri, rette ovviamente da un funzionario, quale rappresentante del potere regio. Anche Piedimonte entrò a far parte della giustizieri denominata Terra di Lavoro (Campi Leburini), restandovi fino al 1926. Infatti, il primo gennaio 1927 il regime fascista istituì la nuova provincia di Frosinone. Con il trascorrere degli anni, nella signoria di Montecassino prese consistenza l'Università dei cittadini (Civium Universitatis), la cui fisionomia politica scaturiva dall'acquisizione dei diritti e dei doveri nelle mani del potere politico dei cittadini. Piedimonte sperimentò per primo questo tipo di comunità locale, i cui componenti, i cittadini, cooperavano per soddisfare i bisogni della vita economica, sociale e culturale dell'oppidum. Inoltre, essa fu la prima comunità locale ad avere la Charta libertatis (1 aprile 1183), documento contenente tutti i privilegi concessi dall'Abate Pietro agli abitanti di Piedimonte. Con le dominazioni angioina e aragonese, il castello perse la sua autonomia, anche se limitata, in quanto il territorio rimase sempre



sotto la giurisdizione di Montecassino fino al 1807. Nella primavera del 1796 il turbine che si scatenò nell'Italia meridionale a seguito della Rivoluzione francese (1789), sconvolse anche il territorio pedemontano. Le idee rivoluzionarie avevano infiammato gli animi dei cittadini, che invano crederono nelle libertà promesse dai Francesi. Il re di Napoli, Ferdinando IV di Borbone per ristabilire lo status quo, fu costretto a inviare eserciti lungo i confini del suo regno.

Anche Piedimonte ebbe una guarnigione di soldati borbonici fino al 1798, quando l'esercito di Ferdinando IV fu costretto a indietreggiare per l'arrivo delle truppe napoleoniche. Con la promulgazione delle leggi napoleoniche il territorio entrò a far parte del demanio reale. Il paese incominciò a risollevarsi parzialmente, soltanto dopo l'Unità d'Italia e nel 1863, anno in cui fu costruita la ferrovia Roma-Napoli, fu denominato Piedimonte San Germano. Il territorio nel 1893, in provincia di Terra di Lavoro e circondario di Sora, registrava una popolazione di 2.533 anime. L'amministrazione comunale lavorava assiduamente per il progresso del paese. Allo scoppio della prima guerra mondiale 1915-18 anche Piedimonte si mobilitò per completare il processo di unificazione d'Italia con la liberazione di Trento e Trieste dallo scacchiere politico austriaco. Con l'avvento della dittatura fascista (3 gennaio 1925) Benito Mussolini diede inizio alla soppressione del regime parlamentare, quindi tutto l'ordinamento dello Stato Democratico fu scardinato in nome di principi autoritari, centralizzatori, antidemocratici e antiparlamentari.
<http://www.comune.piedimontesangermano.fr.it/lastoria>

ROCCASECCA

La storia di Roccasecca è profondamente legata alla sua posizione geografica: il paese è infatti posto all'ingresso di due gole che danno accesso alla Valle di Comino ed è sovrastato dal monte Asprano che con i suoi 553 metri d'altezza permette di controllare facilmente l'ampia Valle del Liri. Durante la preistoria si sa con certezza che vi furono diversi stanziamenti nel territorio di Roccasecca; del più importante ci rimangono resti di mura perimetrali, e seducente è l'ipotesi che si tratti della famosa Duronia ricercata tante volte dagli archeologi. Roccasecca è per secoli solo un comodo punto di passaggio per gli eserciti che passavano il fiume Melfa, sul quale furono costruiti, probabilmente già in epoca romana, tre ponti di cui sono visibili ancora oggi alcune tracce, ma nel Medioevo ha il suo vero sviluppo come comunità. Infatti quando si parla di Roccasecca e della sua storia il pensiero va subito a San Tommaso ed ai fasti del suo castello, importante baluardo difensivo posto nel 994 dall'abate Mansone a difesa del monastero di Montecassino, distante solo pochi chilometri. L'abate mette a capo della rocca fortificata un ramo collaterale della famiglia dei Conti D'Aquino, che fra alterne vicende e numerose battaglie (come era nel costume dell'epoca) regneranno per secoli sul paese.

Dopo il 1550 alcuni abitanti della rocca scendono a valle dando origine all'attuale Roccasecca Centro, al Castello ed a Caprile. Nei secoli che seguono gli abitanti di Roccasecca vedono avvicinarsi al potere del loro castello gli Angioini, lo Stato Pontificio, gli Aragonesi, a seconda del Signore che domina in quel momento la Valle del Liri. È solo nel 1583 che Roccasecca acquista un po' di pace e di serenità: viene infatti venduta dei Conti D'Aquino al duca di Sora Giacomo Boncompagni che ne fa un suo feudo. Un secolo più tardi Roccasecca cade come tutta l'Italia meridionale sotto il giogo degli spagnoli; la vita del paese nei due secoli che seguono è alquanto grama: nel Settecento malattie, siccità e un'eccessiva pressione fiscale riducono drasticamente il numero degli abitanti. Nell'Ottocento si diffondono, nel paese, oltre agli ideali di libertà portati da Napoleone e dagli echi della rivoluzione francese, la Carboneria ed il brigantaggio.

Dopo il 1860, con l'Unità d'Italia e con la costruzione della ferrovia Roma-Napoli, la situazione sociale cambia, ma molti roccaseccani emigrano per cercare lavoro al Nord o all'estero. L'economia e la vita del paese rimangono invariate anche durante i primi anni del Novecento, fino all'inizio della I Guerra Mondiale. Ha inizio uno dei periodi più oscuri della storia del paese, che deve pagare un tremendo tributo in vite umane e subire una profonda distruzione. È scelto per la sua posizione, per la presenza della stazione ferroviaria e per il ponte sul fiume Melfa, come quartier generale del XIV Panzerkorps e del generale Frido Von Senger und Etterlin. Ma l'importanza strategica si rivela fonte di vessazioni per Roccasecca, che dovette subire durissimi e continui bombardamenti da parte degli Alleati, culminati con il tremendo attacco alla stazione ferroviaria del 13 ottobre 1943. Dopo la guerra, i lunghi anni della povertà e della ricostruzione, poi il boom economico, la nascita degli stabilimenti industriali, lo sviluppo del paese intorno alla ricostruita stazione ferroviaria, sempre nella certezza di lottare per costruire un domani migliore. Il 14 settembre 1974 Roccasecca riceve, in occasione del VII centenario della Morte di San Tommaso, la visita del Santo Padre Paolo VI.
<http://www.comune.roccasecca.fr.it/start/storia.html>



VILLA SANTA LUCIA

Il Comune di Villa S. Lucia è situato a 320 metri sul livello del mare ed è costituito dalle frazioni di Piumarola e Pittoni. Il S. Patrono è S. Lucia che ricorre il 13 dicembre. Le Prime notizie di Villa S. Lucia, allora chiamata Villa di Piedimonte, risalgono all'anno 1052, sono riportate dal Gattola e sono relative ad un giudizio circa l'appartenenza a Montecassino di alcune terre situate nella località Fontanelle. Quando anche Piedimonte faceva ancora parte del territorio di Aquino, il centro abitato di Villa sorse su un colle dell'aria salubre e in una posizione migliore rispetto a quella di Piedimonte perché fornito di acqua: era diviso in diversi borghi dalle piccole dimensioni. In una permuta di territori tra l'abate Desiderio ed i conti di Aquino, Piedimonte e la sua Villa passarono, intorno all'anno 1060, nei possedimenti di Montecassino. Villa è citata, poi, in un diploma del Papa Clemente III dell'anno 1189. Alcuni siti dell'attuale territorio comunale hanno, però ben altre origini. Nella località Santa Scolastica sono stati rinvenuti reperti dell'età paleolitica e neolitica che, se non sono sufficienti a dimostrare l'esistenza di un luogo abitato, fanno comunque pensare ad un sito per la lavorazione della pietra. L'insediamento umano ivi accertato risale, invece, all'età del ferro dei secoli IX-VIII a.C.. I diversi reperti venuti alla luce - pietre lavorate, vasetti, frammenti di oggetti in bronzo e ambra gialla del Baltico - sono esposti, in buona parte, nel Museo Archeologico di Cassino. La località porta il nome di Santa Scolastica per l'incontro annuale che sul posto avveniva tra la Santa, che vi giungeva da Piumarola, e San Benedetto, che vi giungeva da Montecassino: qui avvenne, il 6 febbraio 547, il miracolo della pioggia narrato da San Gregorio Magno. La chiesetta, di proprietà dell'Abbazia di Montecassino, è stata ricostruita dopo la distruzione causata dalla seconda guerra mondiale e reca un bel mosaico di Francesco Vignanelli. Le altre località di Villa maggiormente legate alla storia del monastero cassinese sono la Cicogna dove esisteva la chiesa di San Nicola, Sant'Angelo da Fortunula edificato dai benedettini nella seconda metà del secolo XXII sui resti di precedenti costruzioni romane e Piumarola. A Piumarola visse Santa Scolastica il cui monastero fu ristrutturato, intorno all'anno 750, dalla Regina longobarda Tasia, mentre le prime notizie del locale castello - che presenta ancora qualche resto ed i due leoni di epoca desideriana - risalgono all'anno 1057. Il castello di Piumarola, elencato al terzo posto sulla porta di Desiderio a Montecassino, fu sempre, per l'amministrazione abbaziale, uno dei più importanti per la sua masseria rimasta in vita fino alla confisca del 1866. Del resto, il monastero ed il successivo castello erano sorti su un centro abitato di epoca romana che, dai reperti archeologici venuti alla luce nel secolo scorso, dovette essere di una discreta importanza economica: una epigrafe del I secolo D.C. è finita nei Musei Capitolini di Roma, mentre una statua acefala di Igea, rinvenute nel 1842, si trova nel Museo di Montecassino. Anche la chiesa di San Martino, di recente costruzione, era legata all'amministrazione di Montecassino per il pagamento di certe imposte e viene citata nel registro dell'abate Bernardo nell'anno 1267. Solo al 1595, invece, si fanno risalire le origini del Convento della Madonna delle Grazie che è un altro punto di riferimento non solo per gli abitanti di Villa S. Lucia, ma anche per quelli di Piedimonte San Germano. Ritenuto da sempre di proprietà del comune, nel 1866 venne confiscato ai frati francescani perché lo stesso comune non riuscì a dimostrare il proprio diritto; in seguito, sempre il Comune, ebbe dallo Stato, dietro richiesta, l'assegnazione del complesso per alcuni fini istituzionali. Le vicende del territorio comunale, negli ultimi secoli del Medio Evo del resto fino alla distruzione totale causata dalla seconda guerra mondiale, sono le stesse della Terra di San Benedetto e del Cassinate. Diversi furono i danni e le distruzioni subiti durante le lotte tra Impero e Papato. Quando Innoenzo III (1179-1180) mandò il suo esercito in difesa di Montecassino e di Villa, Marquardo, prima di porre l'assedio all'abbazia, fece incendiare Villa che trovò deserta perché gli abitanti erano fuggiti in massa a Montecassino; durante la ritirata Marquardo fece incendiare anche Piumarola. Solo raramente gli abitanti di Villa si ribellarono ai benedettini; anzi sembra che Federico II, sconfitte le truppe papali, abbia fatto saccheggiare Villa proprio perché gli abitanti avevano espresso il parere di non voler passare sotto i conti di Aquino ma di voler restare con Montecassino. Ai tempi dell'abate Tomacelli (1414-1442) l'Abbazia di Montecassino ottenne, da Re Ladislao, l'esenzione dalle imposte per gli abitanti di Villa; la Regina Giovanna - successore di Ladislao - rinnovò il beneficio sotto la condizione che gli abitanti di Villa prestassero i turni di guardia a Montecassino, pena la perdita dell'esenzione. Pur soggetta sempre all'influenza storica, politica ed economica di Montecassino (e Cassino) Villa Santa Lucia si è trovata sempre e si trova in diocesi di Aquino (oggi Sora), nonostante la stretta vicinanza con Cassino. Villa passò, nel 1487, sotto la giurisdizione del Regno di Napoli e il Gattola afferma, senza citare la data, che vi fu anche un ospedale; agli inizi del secolo XIX si distaccò dal comune di Piedimonte ed ebbe la sua autonomia, ma già da qualche decennio aveva un suo stemma. Per distinguerla dalle altre ville, nel corso dei

UNIONE DI COMUNI CINQUECITTÀ'
Provincia di Frosinone

secoli presero a chiamarla Villa Santa Lucia dal nome della protettrice: il menzionato registro dell'abate Bernardo così la cita già in un documento del 1226. L'attuale denominazione, però, fu adottata ufficialmente solo con deliberazione del consiglio comunale del 14 dicembre 1862 e approvata con R.D 1140 firmato da Vittorio Emanuele II il 22 gennaio 1863.
<http://www.comune.villasantalucia.fr.it/storia.htm>

Galleria fotografica



AQUINO



COLLE SAN MAGNO



PIEDIMONTE SAN GERMANO



ROCCASECCA



VILLA SANTA LUCIA





Il territorio

AQUINO

La città è collocata nella valle del Liri, ricca di acque che confluiscono dai monti che racchiudono la valle: fino al XVI secolo erano nei pressi del nucleo urbano tre laghi, poi prosciugati. Il toponimo deriva da una parola volsca che indicherebbe abbondanza d'acqua, dalla quale il nome latino Aquinum.

COLLE SAN MAGNO

Centro agricolo situato a 45 km a sud-est di Frosinone.

Il Comune di Colle San Magno fa parte della Comunità Montana Zona XV Valle del Liri.

È costituito dalle seguenti Località e Frazioni: Cantalupo, Varciosa, Forma, Tigione, Scanole

PIEDIMONTE SAN GERMANO

Centro situato a 45 km a Sud-Est del capoluogo, a 107 metri sul livello del mare e con un'estensione di 17,36 kmq. Pesmons fu il nome di Piedimonte quando era una città romana, Oppidum Pesmons, oppure Oppidum Pedemontis, per tutto il medio evo. Pesmon deriva da pes e mons, che significa "piede" e "monte", cioè città ai piedi del monte nel caso in questione del Monte Cairo. Come Cassino, peraltro, Piedimonte San Germano ha avuto la forza e la grandezza di rinascere passando da una civiltà all'altra, anche quando si è trattato di rinascere dalle proprie rovine. Il primo importante passaggio avvenne dalla civiltà latina a quella cristiana, il secondo passaggio ci fu con la seconda guerra mondiale, con la ricostruzione che ha comportato il passaggio definitivo e finale dalla cultura agricola e artigianale, alla cultura industriale e post industriale. Appartenuta all'Abbazia di Montecassino, nel 1140 fu occupata per un periodo dagli uomini di Ruggero II di Sicilia, tornando però ben presto tra i domini del Monastero. Durante il Secondo Conflitto Mondiale, la città fu rasa completamente al suolo e pertanto sono ormai scomparse quasi del tutto le testimonianze del passato. Tuttavia, numerosi reperti archeologici, prevalentemente epigrafici, sono stati rinvenuti sul suo territorio. Si ricorda il castello di Piedimonte che oggi esiste solo nella memoria storica. Più volte distrutto è stato spazzato via dal suolo, dai bombardamenti del 1943/44. Oggi non rimangono che poco più dello stipite di una porta ad ogiva e qualche brandello di muro. Tra i luoghi di culto, ricordiamo: la parrocchiale di Santa Maria Assunta in Cielo (XV sec.), la chiesa di San Nicola, con un ampio piazzale antistante la facciata d'ingresso e la chiesa di Sant'Amasio, il santo che nel 337, per predicare il vangelo di Cristo, fece sosta nel centro, ove operò alcuni miracoli, onde gli abitanti, dopo la sua santificazione lo proclamarono loro patrono con festa il 23 gennaio. Tra le tradizioni religiose locali ricordiamo il pellegrinaggio a piedi fino al santuario della Madonna di Canneto a Settefrati, una delle manifestazioni religiose sicuramente più suggestive della Ciociaria.

ROCCA SECCA

Anche se nel 1994 il paese di Roccasecca ha festeggiato i mille anni dalla sua fondazione, il centro sembrerebbe avere origini molto più antiche, risalenti all'antica città di "Duronio". Roccasecca prende il nome dal suo castello. Fatto costruire nel 994 dall'abate di Montecassino Mansone, per cautelarsi dalle invadenze dei conti d'Aquino, gli fu dato il nome di "Rocca Sicca", proprio a testimonianza della grave e persistente penuria d'acqua che vi era su tutte le pendici del monte Asprano. Nel 1583, Alfonso III d'Aquino, oppresso da gravi difficoltà economiche, vendette alcuni suoi territori, fra cui Roccasecca, al duca di Sora Giacomo Boncompagni, per la rilevante somma di 243.000 ducati. Con l'assedio degli Spagnoli nel Regno di Napoli, Roccasecca fece registrare un sostanzioso incremento demografico ed un notevole ampliamento degli insediamenti abitativi concretizzati con la nascita del quartiere dello Scalo. Roccasecca è riuscita ad acquisire la struttura di una realtà economico-sociale di grande rilevanza, diventando uno dei punti di riferimento più prestigiosi della media valle del Liri. Il territorio è compreso tra 42,95 kmq. A 245 metri sul livello del mare presenza di attività artigianali nel settore della ceramica.

VILLA SANTA LUCIA

Centro agricolo distante 53 km a Sud-Est del capoluogo, a 393 metri sul livello del mare, sul versante meridionale del monte Cairo, si estende su una superficie di 17,70 kmq.

Di origine medievale, questo centro faceva parte dei possedimenti dell'Abbazia di Montecassino, ed un documento del 1052 indica che la sua antica denominazione era "Villa Pedemontis",

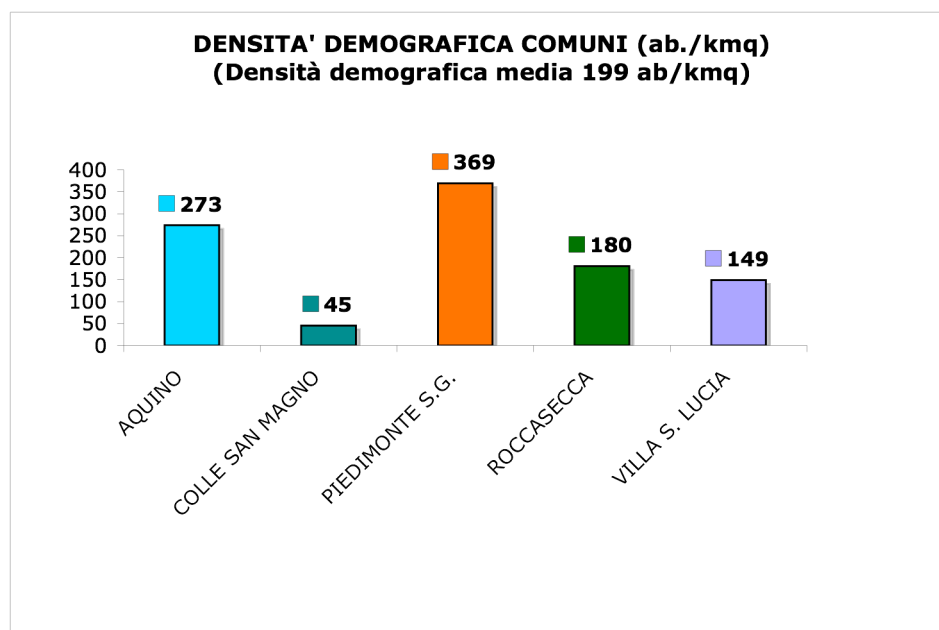
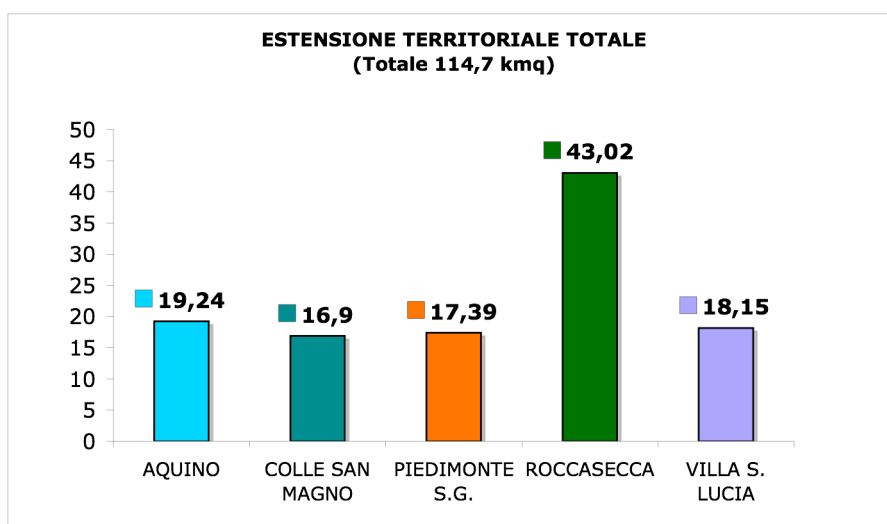
UNIONE DI COMUNI CINQUECITTÀ
Provincia di Frosinone

probabilmente per la sua posizione ai piedi del monte Cairo. Antico e tra i più importanti granai dell'Abbazia, tentò nel corso della storia di separarsi più volte da Montecassino senza però mai riuscirci. Immerso nel verde di una rigogliosa vegetazione, e con annesso un convento, c'è il Santuario della Madonna delle Grazie, famoso soprattutto per le sue origini dovute al misterioso rinvenimento di un'immagine della Madonna. Da visitare con attenzione anche la frazione di Piumarola, con i resti del suo castello e con le sue cospicue vestigia del passato, che testimoniano la sua esistenza già in epoca romana. La lapide più importante rinvenuta è un'epigrafe datata tra il 67 e il 75 d.C. conosciuta con il nome di "fasti di Piumarola" e conservata nel Museo capitolino di Roma; la "tabula nundinalis", invece, conservata al Museo di Napoli, riporta i giorni festivi in cui i romani tenevano il pubblico mercato e le fiere per lo scambio merci, indicando Piumarola come importante centro artigianale e commerciale. Alcuni resti di un castello testimoniano la sua presenza già in epoca romana nella frazione di Piumarola che secondo tali ritrovamenti era un importante centro commerciale ed artigianale.



Dati territoriali

ANALISI DEMOGRAFICA E TERRITORIALE			
COMUNI DI AQUINO – COLLE SAN MAGNO - PIEDIMONTE S. G. ROCCASECCA - VILLA S. LUCIA (FR)			
	Estensione territoriale	Numero abitanti	Densità demografica
COMUNI			
AQUINO	19,24	5.261	273
COLLE SAN MAGNO	16,90	756	45
PIEDIMONTE S.G.	17,39	6.413	369
ROCCASECCA	43,02	7.752	180
VILLA S. LUCIA	18,15	2.696	149
TOTALI	114,70	22.878	199

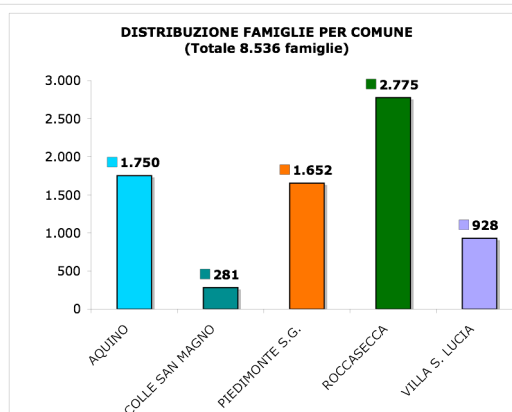
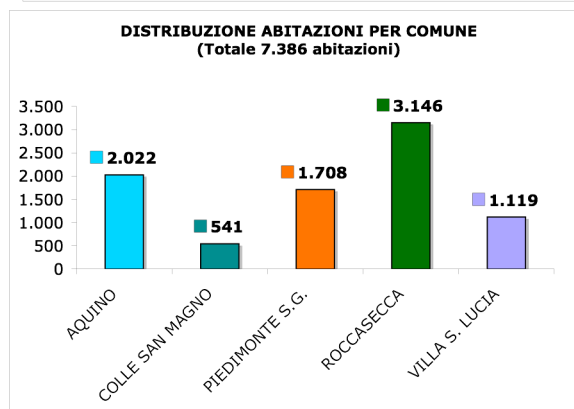
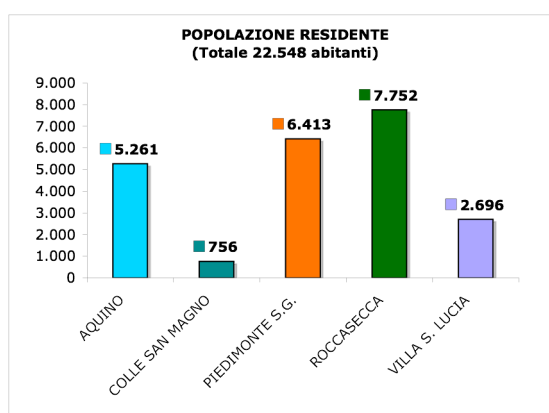


UNIONE DI COMUNI CINQUECITTÀ
Provincia di Frosinone

Dati demografici

ANALISI DEMOGRAFICA E TERRITORIALE			
COMUNI DI AQUINO – COLLE SAN MAGNO - PIEDIMONTE S. G. ROCCASECCA - VILLA S. LUCIA (FR)			
	Popolazione residente	Abitazioni totali	Famiglie totale
<i>COMUNI</i>			
AQUINO	5.261	2.022	1.750
COLLE SAN MAGNO	756	541	281
PIEDIMONTE S.G.	6.413	1.708	1.652
ROCCASECCA	7.752	3.146	2.775
VILLA S. LUCIA	2.696	1.119	928
TOTALI	22.878	8.536	7.386

Dati ISTAT anno 2007 e Uffici Comuni

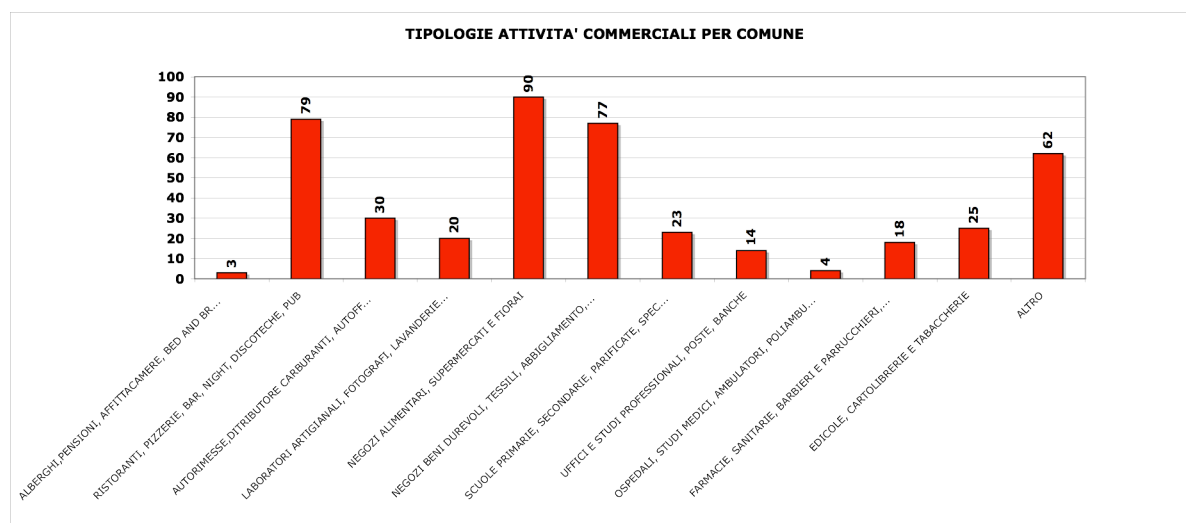


Economia e principali attività commerciali

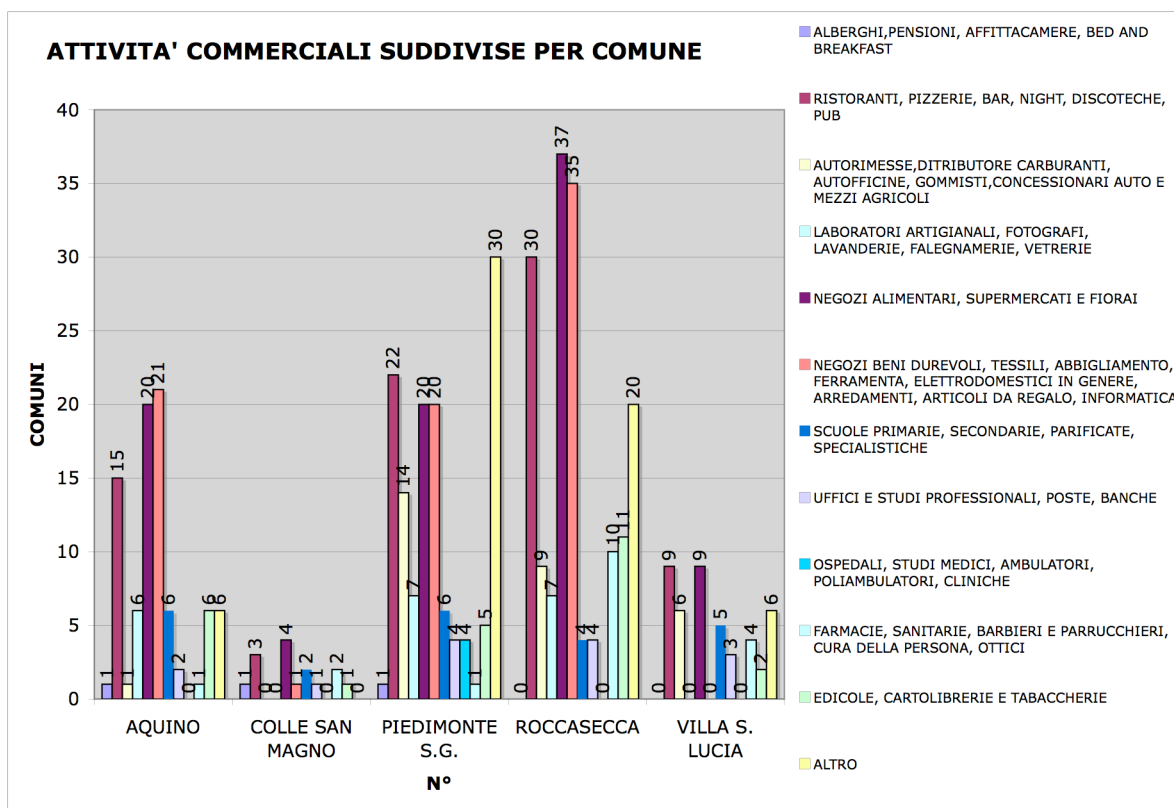
ATTIVITA' PRODUTTIVE PER TIPOLOGIA

ATTIVITA' COMMERCIALI						
COMUNI	AQUINO	COLLE SAN MAGNO	PIEDIMONTE S.G.	ROCCASECCA	VILLA S. LUCIA	TOTALE
ALBERGHI,PENSIONI, AFFITTACAMERE, BED AND BREAKFAST	1	1	1	0	0	3
RISTORANTI, PIZZERIE, BAR, NIGHT, DISCOTECHE, PUB	15	3	22	30	9	79
AUTORIMESSE,DITRIBUTORE CARBURANTI, AUTOFFICINE, GOMMISTI, CONCESSIONARI AUTO E MEZZI AGRICOLI	1	0	14	9	6	30
LABORATORI ARTIGIANALI, FOTOGRAFI, LAVANDERIE, FALEGNAMERIE, VETRERIE	6	0	7	7	0	20
NEGOZI ALIMENTARI, SUPERMERCATI E FIORAI	20	4	20	37	9	90
NEGOZI BENI DUREVOLI, TESSILI, ABBIGLIAMENTO, FERRAMENTA, ELETTRODOMESTICI IN GENERE, ARREDAMENTI, ARTICOLI DA REGALO, INFORMATICA	21	1	20	35	0	77
SCUOLE PRIMARIE, SECONDARIE, PARIFICATE, SPECIALISTICHE	6	2	6	4	5	23
UFFICI E STUDI PROFESSIONALI, POSTE, BANCHE	2	1	4	4	3	14
OSPEDALI, STUDI MEDICI, AMBULATORI, POLIAMBULATORI, CLINICHE	0	0	4	0	0	4
FARMACIE, SANITARIE, BARBIERI E PARRUCCHIERI, CURA DELLA PERSONA, OTTICI	1	2	1	10	4	18
EDICOLE, CARTOLIBRERIE E TABACCHERIE	6	1	5	11	2	25
ALTRO	6	0	30	20	6	62
TOTALE GENERALE						445

Fonte: UFFICI COMUNALI



UNIONE DI COMUNI CINQUECITTÀ
 Provincia di Frosinone



Si evidenzia la presenza dello stabilimento FIAT di Piedimonte San Germano che impiega circa 4.000 dipendenti.